

# ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

ABBONAMENTI.  
nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestrale L. 3.00 — Trimestrale L. 1.50.  
nella Monarchia Austro-Ungarica per un  
anno Fiorini 3.00 in note di banca.  
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

## AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola),  
Si vende anche all' Edicola in Piazza V. E.  
ed al tabaccajo in Mercatovecchio.  
Non si restituiscono manoscritti.

*« Super omnia vincit veritas. »*

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## OPINIONE RELIGIOSA

V.

Chi intraprendesse a riandare la  
lunga serie delle opinioni, che rie-  
cono d'ingiuria alla fede e di danno  
morale, si assumerebbe un lavoro  
viale. Perocchè sono tali e tante,  
si varie ed opposte le une alle altre  
stravaganti ceremonie, con cui nelle  
varie epoche del mondo l'uomo cre-  
de di adorar Dio, che a fare di  
una sufficiente relazione si com-  
prenderebbero di grossi volumi.

Qui noi non intendiamo altro che di  
rinnovare alla circostanza che molte,  
non dire la maggior parte di sif-  
fate ceremonie, sono perniciose all'u-  
mano considerato sotto l'aspetto fisico,  
mentre non sono giustificate nemmeno  
apparenza dalla sana ragione e  
ancora dalla vera religione. Date  
solo sguardo ai sistemi religiosi  
iniziando dalla grossolana idolatria  
primi tempi e proseguendo a tra-  
verso dei secoli fino alla raffinata im-  
maturità del moderno gesuitismo e tro-  
ppo, che l'edificio religioso è quasi  
fabbricato a danno dell'uomo  
corante ed a profitto non della so-  
cietà laicale, ma della casta sacer-  
dotale.

In tutte le epoche gli uomini si fab-  
bricarono degli dei sul modello di sé  
stessi e predicarono gradite alla divi-  
nità massime e quei principj,  
quali era formato il proprio cuore.  
Tempi, in cui dominava la ferocia,  
assegnò al popolo ed il popolo cre-  
de, perchè è sempre facile a credere  
all'assurdo, che erano accetti a Dio i  
sacrifizi di vittime umane. La storia  
dice, che tutte le antiche religioni in-  
caronno, che per disarmare la col-  
onna degli dei contro l'umana specie  
necessario, che uno o più uomini  
sacrificassero. Ercole abolì questi sacrificj  
anch'egli instituiti dall'oracolo di Do-  
dona. A Roma furono meno barbari e  
constituirono delle figure di paglia, delle  
casse di cera agli uomini veri, che si  
levavano immolare. La Santa Inquisi-  
zione rimise in vigore le prescrizioni  
dell'oracolo di Dodona ed insegnò col-  
lese esempio e con ferocia ignota ai pri-  
mitivi barbari, che a Dio erano graditi  
arrosti di carne umana. Non fa

d'esso nemmeno dire, quanto ripro-  
vevoli dovessero riuscire agli occhi di  
Dio cotali scene di crudeltà; eppure  
si praticarono per tanti e tanti secoli  
ed ebbero l'approvazione dei pontefici  
romani.

Non meno dannosa nelle conseguenze, nè meno assurda fu la opinione,  
che la divinità, spirto purissimo, po-  
tessesse rappresentarsi da figure corporee.  
Immaginatosi Iddio fornito di membra  
umane, si dovette pure attribuire loro  
le qualità e gli officj, a cui presso gli  
uomini quelle membra sono destinate.  
Ed è per questo, che il Padre Eterno si  
vede sempre rappresentato coi capelli  
irti e rabbuffati, col viso arcigno e tor-  
bido, coll'occhio adirato e feroce e colla  
destra sempre armata di folgori. L'o-  
pinione del volgo intorno a Dio è  
quella, che ha d'un tiranno; il quale  
si strugge di rabbia per la felicità  
degli uomini e non s'abbonaccia che  
al suono dei sospiri di chi soffre. Quanto  
danno arrechi questa opinione, si deduca da ciò, che gli uomini, per essere  
coerenti a sè stessi, devono imitare  
l'esempio, che loro porge Iddio ed es-  
sere quindi intolleranti, vendicativi,  
crudeli, come lo sono i clericali di  
oggigiorno.

V'era una legge presso i pagani in-  
trodotta possia nel cristianesimo, per  
la quale i delinquenti non potevano  
essere arrestati in un tempio. Era forse  
un onore per la divinità il proteggere  
coll'ombra sua i malfattori?

I Greci ed i Romani avevano una  
turba di numi, che regolavano tutte le  
funzioni della vita, i dei Lari presie-  
devano alla domestica tranquillità, Marte alla guerra, Mercurio al com-  
mercio, Pan, Cerere e Bacco all'agri-  
coltura, Diana ai boschi, le Najadi alle  
fontane, Momo ai festini ecc. Non meno  
ricchi di protezione sono i cristiani.  
Sant'Antonio ingrassa i nostri porci,  
san Quirino assiste le nostre vacche,  
san Floreano preserva dall'incendio  
le nostre case, san Valentino ci gua-  
risce dall'angina e dal morso dei cani  
idrofobi, santa Lucia ci mantiene la  
vista, sant'Apollonia ci solleva dal  
male ai denti, sant'Agata fa cessare i  
dolori alle mamme ecc. I pagani, che  
non attribuivano la onnipotenza al loro  
Giove, erano scusabili fino ad un certo  
punto, se avevano fabbricati dei di  
secondo e di terzo ordine, che atten-  
dessero alle faccende del basso popolo,

ma non meritano scusa i cristiani, che  
avendo un Dio onnipresente onnisci-  
ente, infinitamente buono, giusto, mi-  
sericordioso tentano di sottrarsi al suo  
dominio, alla sua vigilanza, alla sua  
provvidenza, alla sua carità, alla sua  
giustizia e mettersi sotto le ali pro-  
tettive di numi minori. Una delle due:  
o l'uomo merita la benedizione di Dio  
o non la merita. Nel primo caso ricor-  
rendo a Dio è certo di ottenerla senza  
bisogno di mediatori. Nel secondo qua-  
lunque mediazione è inutile, perchè  
Dio non può mancare alla giustizia.

A questo proposito i monaci raccon-  
tano il seguente aneddoto edificantissi-  
mo. Un monaco ritornava da un certo  
luogo, ove probabilmente non si recava  
di notte e nascondendosi per recitare  
il rosario. Nel suo ritorno egli doveva  
passare un fiume. Satanasso per ven-  
dicarsi di lui rovesciò la barca, e il  
monaco restò annegato nel tempo stes-  
so, in cui recitava l'ufficio della Ver-  
gine, circostanza da notarsi e che mo-  
stra quanto bene il bigotismo sappia  
unire la divozione al delitto. Imme-  
diatamente due diavoli saltarono ad-  
dosso all'anima del monaco; ma due  
angeli la richiamano in qualità di cri-  
stiana. Alto là, signori angeli, dicono  
i diavoli; è ben vero, che Cristo è  
morto pe' suoi amici; ma quest'era nel  
numero dei nemici di Dio, e perchè noi  
l'abbiamo trovata nel lezzo del peccato,  
dobbiamo gettarla nella pentola dell'in-  
ferno. Dopo molti contrasti gli angeli  
propongono un armistizio e vogliono  
presentare l'affare alla Vergine. Ohibò,  
replicano i diavoli, noi prenderemo vo-  
lentieri Dio per giudice, giacchè egli  
giudica secondo la legge, ma dalla  
Vergine noi non possiamo aspettare  
giustizia: ella spezzerebbe tutte le porte  
dell'inferno piuttosto che lasciarvi un  
giorno solo colui, che in sua vita fe-  
ce qualche riverenza alla sua immagine.  
È vano il dire, che dopo una lunga  
disputa i diavoli abbiano dovuto met-  
tere la coda fra le gambe ed andar-  
sene scornati. Con queste ed altrettali  
favole i frati hanno pervertito il senso  
religioso delle plebi ignoranti e pro-  
curato di stabilire la falsa opinione,  
che essi vivendo sotto la immediata  
protezione della Madonna possano pas-  
sare direttamente da una casa di tol-  
leranza alla vita eterna. Buon viaggio!  
si ricordino però di adempiere scrupolosamente alle due principali condi-

zioni per raggiungere la meta, recitare l'ufficio della Vergine ed annegarsi.

Ognuno vede quanto sieno fatali le opinioni false in materia di religione. Esse tendono nientemeno che a formare fra i popoli l'idea della Corte celeste sull'esempio delle corti terrene, ove domina per lo più, anche contro il volere del capo supremo, la corruzione, il favoritismo, l'inganno, l'impostura, il disprezzo della legge, ed ove le donne direttamente o indirettamente ed alcuni pochi privilegiati individui dispongono della sorte di tutti. Oggi siamo a questa: coll'audacia, coll'intrigo, coll'adulazione si arriva fino al trono dei re; vi si aggiunga anche l'impostura e si guadagna il paradiso ed un giorno gli onori dell'altare.

(continua)

v.

## I SETTE PECCATI MORTALI e la Teologia romana

### Dell'Ira.

«Questo è un morbo assai familiare della nostra vita e quasi piantato dalla natura negli umani petti».

(S. BASILIO OMELIA XXIV).

Questo movimento disordinato dell'anima onde l'uomo è violentemente eccitato si traduce spesso in abito, che poi trascende all'odio e alla vendetta. L'ira si appicca facilmente a coloro che più degli altri vivono molli e delicati. Se alla mollezza e delicatezza del vivere va congiunta una posizione autorevole, allora assume le sembianze del terrore, e si trasforma in superbamente tiranna crudeltà.

La condizione ecclesiastica lascia l'uomo completamente esposto a questo movimento. Valga il vero: il prete disimpegnato il suo breve ufficio è libero di sè, la sua posizione gli procaccia influenza e comodi anziché no, il suo ministero lo fa persona sacra, inviolabile ed autorevole; non ha intorno a sè pensieri di famiglia e di parenti, che, per insegnamento della teologia, ha imparato ad abbandonare ed odiare. Egli non si considera membro della società, perchè ai suoi occhi che vedono traverso i vetri della romana teologia, non vi è posizione pari alla sua, e per questo è altero in tutti i suoi atti, è dispazzante verso tutti e tutto che non è alla sua altezza.

Il suo contegno provoca; se il provocato si risente in faccia al prete provocatore, ne porterà tosto il peso della sua ira che sarà tanto più grave quanto più il prete occuperà conspicua posizione nella gerarchia ecclesiastica.

Per verificare poi questo fatto bisognerebbe che i lettori potessero bazzicare per le sacristie come noi; ivi vedrebbe, il chierico vittima dell'ira e del disprezzo del diacono, il diacono dal suddiacono, l'uno e l'altro del parroco, tutti e tre del canonico, tutti e quattro del decano, e così di seguito. Vedrebbe che l'ira qual corrente elettrica discende dall'alto della scala gerarchica si co-

munica, un dopo l'altro, a tutti i soggetti, che a loro volta tentano far risalire, generando agitazione e fluttuazione del malefico fluido che poi espandono e rovesciano fuori della casta agitando, inasprendo gli animi della società che riguardano con odio, e più ancora coloro che hanno la disgrazia di dover cader loro nelle mani.

L'ira è naturale nell'uomo, e la teologia romana in luogo di spegnere questo commovimento dell'animo coll'esercizio delle cristiane virtù, come in tutto cercò anzi di mantenerlo ed ingrandirlo, onde degenerasse in vera passione, che essa chiamò santissimo zelo allo scopo di trarne profitto per appagare le sue ambizioni come avvenne in effetto.

Per chiunque ha anche una superficiale cognizione di storia, sa quanto è sinistramente famosa l'ira sacerdotale, sa di quanto ed implacabile odio è capace l'animo d'un prete qualunque, sa quante violenze, vendette e crudeltà è stata complice la casta sacerdotale di tutti i tempi a danno dell'umanità tutta.

Fin dai tempi di S. Ambrogio l'ira era tanto estesa fra il clero, che il santo dottore per reprimerla è costretto a tracciare questo preccetto ai suoi preti:

«Guardiamoci dall'ira, e se da quella non possiamo, con l'antivedere difenderci, raffreniamola, perchè lo sdegno è una mala legge in noi dal peccato provenuta, la quale talmente ne perturba l'animo che ella non lascia luogo alcuno alla ragione. La prima importanza è ingegnarsi d'assuefarsi in modo, se egli è possibile, che la tranquillità dei costumi mediante l'uso passi in natura. Inoltre perchè tal movimento il più delle volte è in modo inserito nella natura e nei costumi che egli non si può divellere, ne schivare, se si può prevedere, bisogna opprirlo colla ragione. Se l'animo poi fosse assalito dallo sdegno, prima che egli col consiglio l'avesse potuto antivedere e riparare di non essere in tal guisa occupato, pensa in che modo abbi a vincere i movimenti dell'animo tuo e a temperarne gli sdegni (San Ambrogio. Degli ufficii dei ministri lib. I, capo XXI).»

Questi sono gli insegnamenti della Chiesa primitiva ai sacerdoti. Si veda ora cosa insegnava la teologia romana ai suoi preti, e se ne faccia il confronto fra le due moralità.

La Sacra Scrittura ed i Santi Padri tendono sempre a disarmare l'ira, perchè l'esperienza insegnava che essa conduce spesso al delitto. La teologia romana non solo non condanna e non corregge l'ira, ma giustifica il delitto che per essa viene commesso, e dice ai preti: «Gli ecclesiastici conservando sempre la moderazione d'una giusta difesa, potranno almeno difendere quell'onore, che proviene dalla virtù, e dalla saggezza, anche coll'uccidere coloro che vogliono rapirglielo. Dico di più, che pare anche che sieno obbligati almeno per legge di carità, a difendersi qualche volta in tal guisa, come quando fosse disonorato tutto un Ordine intero, e venisse a perdere la sua reputazione. Quindi ne segue, che sarà lecito ad un ecclesiastico, o ad un religioso, di ammazzare un calunniatore, che minaccia

«di pubblicare dei grandi delitti di lui o dell'Ordine, quando non vi è altro modo impedirlo, come pare che non se ne sia altro quando questo calunniatore sia preso ad accusarne codest'Ordine, o codest'ligioso, pubblicamente, o alla presenza di persone di gran riguardo (P. Franc. L. Corso teol. scolast. Trattato de justitia jure disp. 36, sect. 7, num. 118). Ecco uno squarcetto di S. Basilio nella sua Omelia contro gli iracondi ai quali segna: «Se odi dirti pazzo o ignorante, menta gli scherni che dagli ebrei fatti alla vera sapienza dicendo: Samaritano ed hai il demonio. Ma diri, tu dai maggior forza alle villanie, che dello sdegno non vi ha più strazio; dove restando in calma, faresti a sìre colui che ti beffò, mostrando la tua presenza. Ti venne dato uno spudore? Il Signore pure ne ebbe. Fosti indi di sputi? Anche Iddio ne soffri, e voltò altrove la faccia dagli sputi, tu oppresso dalle calunnie? Anche il giudice fu calunniato. Furono a tempo le vesti? Spogliato fu pure il Signore, e le robe sue furono divise a masnadieri....»

In che conto tiene la Chiesa romana le sante massime? Essa insegnava ai suoi preti, per essi, tutto al mondo cattolico: «Si può uccidere colui che ha dato schiaffo, quantunque egli fugga, purchè si faccia per odio, per vendetta (proprio fa la massaia coi pollastri), e che non sia con ciò occasione ad un numero eccessivo d'omicidii, nocevoli allo stato. E la gione si è, che ognuno può correre a colui che gli ha tolto l'onore non meno che a quello, che ci ha tolto le stree sostanze. Imperiocchè quantunque nore non sia nelle mani del nemico, gli abiti sarebbero nelle mani del ladro, può non per tanto ricuperare nella maniera, dando segni di grandezza, autorità, acquistandosi per questo mezzo stima degli uomini. Infatti non è egli che colui, che ha ricevuto uno schiaffo, reputato senza onore, fino a tanto che abbia ucciso il suo nemico? (P. Encyc. lib. 14, cap. 40, n. 3; una folla d'altri logi rapportati dal P. Escobar trad. ex. 7, n. 48 sostengono tutti la stessa trina).» Che ne dice il lettore di questa cannibalesca dottrina della romana teologia? E essa in ogni sua parte o no contraria agli insegnamenti del Santo Evangelio e del Vangelo di S. Basilio più su riportato? Vuole o vuole la Chiesa romana che i suoi preti, i suoi fedeli sieno iracondi, astiosi, vendicatori, accoltellatori e assassini? Questa dottrina romana non spiega essa il perchè, della maggiore l'attaccamento al prete, della maggiore superstizione, l'ira, la vendetta e magari sono i delitti di sangue?

La dottrina da me citata non è isolata e solamente di qualche teologo. No, essa è un vasto sistema organizzato rannodato colla istruzione e cogli studi di filosofia, che si impartono nelle scuole e nei seminarii, e vi è un numero infinito di autori che la insegnano ed autorizzano.

I riluttanti per convincersi della verità delle mie parole consultino Azorio *Instit. Moral. par. 3, p. 150.* Filuzio *tom. 2, tract. 29, ap. 3, n. 50.* Hereau nella sua opera *dell'omicidio. Urtando da Maganza l. 2, disp. 170, art. 16, § 137.* Bonano *serm. 1, 1, q. 64 de omicid.* Baldella *tib. 3, disp. 24, n. 24,* anzi in questo luogo dice: «È permesso di uccidere colui che vi dice: voi avete menato, se non si può reprimere altrimenti». Erei citare una lunga fila di nomi e di cani di dottrina su questa vertenza, ma la verità d'un articolo non me lo permette. Sotto l'impulso di queste dottrine, l'ira nei preti è una seconda natura e quasi tutti sono così, come il mio amico Rev. Della Bianca Campoformido. Tanto è l'ardor della loro anima che perdono quasi la figura di uomini e acquistano quella delle fiere. Ogni prete sente il mio sullodato amico, leggendo semmai l'*Esaminatore*: «Si turba e tutto furioso senza ordine si muore cogli occhi straluenti come un lunatico, gli si accende il sangue nel cuore, gli si turba il sangue. Tu lo vedrai aguzzare la lingua alle ingiurie, come aguzza il cighiale i denti alle ferite; con la fantasia confusa comincia a parlare e non tiene ordine alcuno nelle parole sue, né parentado, né amicizia, né famigliarità suonata luogo veruno appresso di lui. In così fatto modo immalato ti specchia, e dall'altrui male prendi rimedio al tuo, e ponti innanzi agli occhi della mente le parole del Signore nella Sacra Scrittura: *L'uomo irato non serba il decoro, e con l'uomo usato adirarsi, non cessare (S. Basilio Omelia XXVI)*».

E la giudichi il lettore dove sta la giustizia, e se da parte della teologia romana oppure dei Santi Padri, che parlano conformi alla Sacra Scrittura, e scelga fra quei due principi eternamente lontani fra loro. Dall'esame delle dottrine e dei fatti poi, ne sappia trarre se quell'ammaestramento che emerge dalla loro filosofia, e se ha un filo di fede si tenga al più cristiano, e non ai preti, che pretendono trarre a salvamento gli altri nel mentre stesso che perdono sé stessi.

PRE NUJE.

## CHI FA IL PAPA

Si leggeva il *Giornale di Udine* alla presenza di varie persone. Allorché si giunse la notizia, che i cardinali sarebbero prossimi di eleggere l'arcivescovo di Napoli a successore di Pio IX, mentre i gesuiti vorrebbero invece il vescovo di Verona, sorse prete Santi e disse: Stupidi! E non sauno, che è lo Spirito Santo, che fa il papa? Tutti misero a ridere: era l'unica risposta, che si poteva dare a si grosso sproposito. Una volta si poteva dar di bere così grosso; ma ora che la gente comincia a ragionare sui fatti ed a conoscere un poco la storia, una simile proposizione è tenuta almeno in conto di sciocca. Concediamo, che cosi s'insegni e cosi impari nel seminario di Udine, ove si vorrebbe persuadere, che anche i parrochi sieno di nomina divina, malgrado che manifesto si veda, che tutte le elezioni in cura d'anime

non sieno che effetti delle mene curiali, e sotto questo aspetto il prete Santi merita lode, perchè crede ciecamente ciò che gli fu insegnato; ma sappiamo pure, che nessuno crede a tanta assurda teoria cominciando da quelli che così insegnano.

Difatti si farebbe grave torto allo Spirito Santo, se si credesse che Egli avesse posto sulla cattedra di Roma un Simmaco sanguinario, uno Stefano II ribelle, un Leone III raggiratore, un Adriano II spergiuro, un Giovanni VIII faccendiere, uno Stefano VI violatore di sepolcri, un Sergio III maestro di vizj, un Giovanni XII, dissoluto, un Giovanni XIII barbaro, un Bonifazio VII spogliatore della basilica Vaticana. Si può credere, che questi papi ed un'altra ventina di più malvagi ancora sieno stati eletti a successori degli apostoli propriamente dallo Spirito Santo? Si persuada il signor Santi, che i papi vengono nominati dagli uomini come i vescovi, come i parrochi, come i cappellani e come ogni altra carica ecclesiastica e laicale. Talvolta emerge il merito, talvolta l'astuzia, talvolta il favore dei potenti, talvolta l'errore, l'adulazione, l'ipocrisia. Lo Spirito Santo in questa faccenda c'entra come in tutte le altre cose di questo mondo, come nelle nomine dei consiglieri, dei sindaci, dei prefetti, dei maestri, dei cavalieri ecc. Così diciamo parlando a persone civili. Se poi dovessimo parlare in questo argomento a contadini, diremmo che nella elezione del papa, che una volta veniva scelto dal popolo e dal clero romano, lo Spirito Santo c'entra come nella raccolta del frumento, del grano-turco e delle patate.

## PROCESSO LAMBERTINI-ANTONELLI

La *Neue Freie Presse* recà delle assai interessanti corrispondenze relativamente al processo detto della *Figlia del cardinale*:

«Gli Antonelli trascinerebbero in lungo le cose, perchè sanno che i testimoni più importanti per la reclamante contessa Lambertini sono assai vecchi e cagionevoli di salute. Del resto essi la faranno considerare come figlia sacrilega.

Una delle prove che porteranno in campo gli avvocati della contessa, per provare che essa è veramente la figlia del cardinale, è una quantità di ritratti, a diverse età, di lui, e molti altri di lei. La somiglianza è grandissima. Di più, è noto a Roma che quando essa passava per le strade, il popolo soleva dire: *Tutta quella facciaccia di suo padre*.

La contessa domanderà, in via provvisoria, Lire 1000 al mese e gli Antonelli saranno obbligati a passargliele anche se la si dichiari figlia sacrilega.

Si calcola che il cardinale abbia lasciato 40 milioni; e lo si calcola dal fatto che all'ufficio del Registro la sua eredità fu denunciata per 10 milioni. A Roma — dice il corrispondente — non si denuncia mai di più della metà della metà.

Il Registro non ha voluto accettare la denuncia di 10 milioni.

La madre vera della Lambertini sarebbe una principessa tedesca, imparentata coll'alta aristocrazia inglese. Dessa oggi è moglie e madre.

Parlasi anzi di un secondo processo, che avverrebbe dopo l'attuale; la figlia naturale

reclamerebbe, cioè, come parte civile contro la madre.»

Qui aggiungiamo noi: Se l'ufficio del Registro calcola la eredità del cardinale Antonelli di 40 milioni, figuriamoci quale sia la sostanza totale, aggiungendovi i grandi tesori depositati a frutto sulle banche e specialmente di Francia e d'Inghilterra? Ma di questo non importa; la gente ha voluto arricchire lui ed altri suoi compagni coll'obolo di S. Pietro e fu padrona di farlo. Solo dimandiamo: Ora che tutti i giornali parlano di questo scandaloso incidente, perchè la stampa rugiadosa tace? I clericali di Bologna hanno difeso perfino la memoria di Alessandro VI: perchè non sorgono a favore di Antonelli, per la bocca del quale uscirono tante sentenze così dette *infallibili*? Su dabbravi, movetevi, o *Veneti Cattolici*, o *Echi del Litorale*, o *Madonnuccole delle Grazie*; accendetevi di santa ira contro l'iniquo scomunicato giornalismo, che calunnia il vostro divino Antonelli; presentatevi in campo e dimostrate, che Pio IX fu infallibile per tanti anni anche nella scelta del suo primo ministro. Forse vi mantenete in dignitoso silenzio per la difficoltà dell'impresa? Su via! Non state timidi contro il vostro costume, e se anche resterete soccombenti nella lotta e raccoglierete fischi, non ispaventatevi, nè avvilitevi; poichè sarete largamente ricompensati dalla contentezza degli eredi Antonelli, e specialmente della contessa Marconi-Lambertini.

## (Nostra corrispondenza).

S. Leonardo, 16 luglio.

Anche questo Comune ha voluto partecipare al trionfo dei clericali, poichè i pochi liberali sono stati sconfitti su tutta la linea. Ciò si prevedeva da vario tempo e specialmente dopo che le donne andavano ripetendo aver detto il parroco, che se avesse a riuscire rieletto consigliere il sindaco, egli avrebbe abbandonato la parrocchia e si sarebbe ritirato a casa sua. Alle donne importa d'avere il parroco e non si curano del sindaco; anzi preferiscono un parroco colle gambe storte ad un sindaco colle gambe dritte. Quello poi che riesce un fenomeno si è, che del sindaco attuale Andrea Gariup tutti dicevano sempre bene e godeva la stima dei clericali non meno che dei liberali. E giustamente; poichè per nove anni si è prestato con soddisfazione dei comunisti e con lode delle superiorità nell'adempimento dei suoi doveri, ed ha migliorato di non poco le condizioni del paese. Ognuno diceva in pubblico ed in privato, che bisognava lasciar da parte qualunque altro nelle elezioni, ma non dimenticare il sindaco, che con una condotta savia, moderata, intelligente non ha fatto mai male a chicchessia. Eppure la benevolenza di tutti non valse a salvarlo dalla ira del pretume ingordo e vendicativo ed il suo nome non ebbe tanti voti, che avessero bastato a conservarlo nel numero dei consiglieri. Ora tutto il consiglio è clericale puro sangue, se si eccettua un solo. Oh canonica! Oh sacristia! Oh confessionale! quanto imperscrutabili sono le vostre misteriose vie!

## VARIETÀ.

**Il Demostene del Friuli.** Il giorno di S. Ermacora, 12 corrente, monsignor arcivescovo non venne a funzionare in duomo come doveva. Noi non ci lagiamo di essere stati defraudati della sua presenza, perchè abbiamo fatto lo stesso senza di lui e forse me-

gio; ma sarebbe giusto, che mancando ai suoi doveri avesse poi la coscienza di dimenticarsi qualche volta di ripetere l'emolumento mensile dalla scomunicata cassa della r. Finanza, il che non è pericolo che avvenga. Vogliamo però essere giusti e confessiamo, che se non ci ha divertiti in duomo, non ha mancato di esilararci nella chiesa del palazzo arcivescovile, dove assistemmo alla sua magnifica omelia ai bimbi. — Maria Vergine, ei disse, fu sempre vergine.... La Sacra Scrittura lo insegnà, gli apostoli lo dissero; ella fu sempre vergine..... com...pren...de...te comprendeteeee! Non andate dietro a quelli, che insegnano il contrariooooo, capiteeee! (E puf col pastorale spaventando i ragazzi).

Dobbiamo dire, che il nostro vescovo ha un particolare dono per scegliere gli argomenti adattati alla capacità degli uditori. Ai fanciulli di sei, otto, dieci anni parla di verginità; ai figli ed alle figlie dei poveri contadini declama contro il lusso dei teatri; agli analfabeti descrive i pericoli, a cui li espone la lettura dei libri cattivi; ai poveri minaccia l'ira di Dio, se non osservano la legge del digiuno. In somma noi dobbiamo essere grati a quell'impiegato austriaco presso il ministero dei culti, il quale ha saputo scovacciare fra tanti preti quell'unico, che potesse far onore al Friuli col suo squisito buon senso e colla sua profonda dottrina.

**Un servo di Dio arrestato.** Da rapporti ufficiali risulta, che nel giorno 14 corrispondenti i reali Carabinieri di Codroipo abbiano arrestato il prete Angelo T....i per disordini commessi in istato di ubriachezza. O perversi Carabinieri! E non vi sentiste voi agghiacciare il sangue nelle vene, allorché con infernale audacia metteste le mani addosso all'unto del Signore? Vedrete, vedrete, quante scommuniche vi piomberanno addosso! Fate a modo nostro, gettatevi ai piedi del venerabile arciprete di Codroipo, confessate e detestate il vostro enorme delitto: ed egli, che è un faciente funzioni di vicario di Cristo, vi perdonerà il sacrilegio, vi stringerà paternamente al suo seno olezzante balsamo di santità, vi restituirà il candore dell'innocenza, e voi confortati dalla grazia divina e confermati nel santo proposito in virtù delle miracolose indulgenze ultimamente portate dall'insigne arciprete da Roma calcherete imperterriti le vie del Signore. Chi sa che così operando non diventiate santi anche voi? Ed in vero, sarebbe giusto, che fra tanti santi di ogni condizione divenisse santo anche qualche carabiniere, e che anche questo distintissimo corpo, a cui è affidata la pubblica sicurezza, avesse sugli altari un protettore, s'intende in uniforme, a cui ricorrere nelle difficili imprese.

I nostri lettori forse saranno curiosi di sapere, in che consistano i disordini commessi dal prete arrestato. Per soddisfare alla loro curiosità ci vorrebbe almeno una colonna del nostro giornale. Per oggi diremo soltanto, che s'immaginino di vedere un gallo, il quale la mattina passeggi pettoruto pel cortile ed inviti le galline a discendere dal pollaio ed ora a questa ed ora a quella senza molte ceremonie in suo linguaggio ed in sua foggia dia o voglia dare il buon giorno.

**Gentilezze pretesche.** Monsignor Stua ultimamente fatto canonico della cattedrale di Udine, nella domenica primo corrente installava a nome dell'arcivescovo il parroco Candolini nella parrocchia di Nimis. Era grande concorso di gente e perfino la musica udinese. Monsignor Stua durante la messa in predica presentava il neoeletto ai parrocchiani e disse molte cose estranee all'argomento; fra le altre pronunciò delle ingiurie contro l'Italia e contro il Governo. Noi noteremo una sola. Egli disse che il papa è il re dei re; che Roma fu invasa più volte dai

barbari, ma che furono sempre scacciati, e così pure saranno scacciati anche questa volta gli empj, che la invasero.

E ora di finirla. Noi denunciamo il fatto, e presentiamo i testimonj. Prima di tutti poniamo il sindaco, indi il farmacista, poi don Antonio Cecconi, il maestro Gasioli, Domenico Porta, il prete Collini di Pozzuolo, Giuseppe Perini professore di corno, presidente della Filarmonica, e se sarà bisogno molte altre persone.

Conviene finirla, torniamo a ripetere, e se il sindaco non farà il suo dovere, lo denunciamo alla R. Prefettura, e se pure questa lascierà dormire le cose, innalziamo il fatto al Governo, perché gli Italiani intendono di non avere altro re, che Vittorio Emanuele e pretendono di non essere villanamente ingiurati dall'altare.

**Termometro del progresso.** Chi vuol sapere, quanto progredisca un Comune, veda di che colore sieno i consiglieri, poichè questi sono la quintessenza degli elettori. A Montanars p. e. abbiamo fra i consiglieri comunali i signori Placereano Giuseppe, Zanetti Francesco, Isola Leonardo, Isola Antonio, Valzacchi Giacomo, Valzacchi Antonio, uomini rispettabilissimi sotto ogni aspetto. Tanto è vero, che questi insigni personaggi godono la fiducia anche delle associazioni religiose, poichè tutti e sei sono tenuti membri tutelari degli interessi cattolici. Lode dunque agli elettori di Montanars, che sanno trovare gli uomini opportuni e così spingere il Comune nella via della civiltà e del progresso materiale ed economico del paese.

**Un caso di coscienza.** Ci rivolgiamo a Voi, o Monsignore, che come somma autorità teologica, solo potete sciornare un caso, che da qualche tempo ci sturba un poco.

Il parroco di S. Cristoforo rifiuta di battezzare un bambino perché in coscienza non può accettare uno dei padroni di confessione evangelica! non per la persona di cui ha stima, disse, ma per la sua professione religiosa, stante che i canoni glielo vietano.

Allora si rivolsero al parroco di S. Giorgio, il quale senza una obbiezione al mondo accettò volontieri il padrino evangelico, perché lo conosce personalmente, ed il battesimo fu fatto.

Non è ancora un mese allo stesso parroco, che ora è a Tricesimo si presenta lo stesso caso, e come la prima volta battezza con una santola di religione evangelica. Si noti che fu avvisato prima della condizione delle persone e nell'uno e l'altro caso, e si mostrò contento.

Fateci la grazia ora, Monsignore, di dirci chi dei due parrochi ha ragione, se il parroco di S. Cristoforo che rifiutò un padrino evangelico, o il parroco di Tricesimo, che accettò in due casi diversi due evangelici.

**Male anche per santesi.** I parrocchiani del SS. Redentore vogliono che sia definita chiaramente la posizione del loro santese. — In questa parrocchia è un prete, che occupa una casa della chiesa sotto l'aspetto che sia necessario quel locale peggli inservienti. Quel prete adunque è santese, non solo, sagrestano, campanaro, accendemoccoli e scoppatore della chiesa parrocchiale; ma siccome egli non può o non vuole prestare tutti i servigi, fra i quali sarebbe quello di registrare l'orologio, ha chiamato in aiuto un uomo, al quale passa una meschina ricompensa. E tanto è meschina, che l'aiutante è passato altrove, con grande dispiacere dei divoti parrocchiani. Il prete fece subito venire un altro povero diavolo, il quale credendo di avere toccato il cielo col dito, si aveva fatto radere la barba canonicamente ed aveva cominciato a torcere il collo abbastanza bene; ma vedendo, che non ci arri-

vava per la polenta, ha lasciato i santi e chiesa. Intanto il prete gode la casa ed ora l'ha occupata colla sua famiglia, che tiene occupata colla sua famiglia trrimonio di suo nipote levando anche nica stanza al suo dipendente. Ed il parroco pensa a cose più importanti. Il parroco pensa a cose più importanti, siste co' suoi sapientissimi consigli nobili e ricche, che di lui non hanno bisogno e lascia che i nonzoli se la intendono con il prete sacrista, anzi dice che non con altri nonzoli tranne il prete. Ma se non vede egli, sarà necessario, che provveda parrocchiani, i quali non sembrano più sposti ad accorrere in sua difesa come sera del 20 settembre 1870, quando era esuberanza di liberalismo aveva spiegato finestra la bandiera italiana abbattuta.

**Bastonate di sacristia.** Togliamo Civiltà Evangelica:

« Il 24 di giugno a San Giovanni a Tedesco (Napoli) vi fu strepitosa festa in onore di San Giovanni. Il più notevole si fu la processione, due volte interrotta da rissa schiamazzi e che finirono col sangue.

La rissa ebbe origine per chi doveva stare S. Giovanni e chi la Croce. Dopo i passi dalla Chiesa, vicino proprio al sito i due palazzi, incominciarono a scatenarsi, in presenza di San Giovanni, pugnaci. Rimessa per uno istante la pugna, ricaricarono il Santo sulle spalle, si missero la Croce, e via in avanti. Giunti al sito la Croce del Lagno ecco che si riaccese la pugna, si pone di nuovo il Santo in tempi in presenza sua, cortellate, fucilate, e peggio.

Ecco il bel modo di onorare Iddio, come i preti insegnano a glorificare i santi. Ecco come, ci duole il doverlo dire, il verno tollera che la pubblica tranquillità continuamente turbata da uno schifo pugnante paganesimo.

Né c'è speranza che si ponga un rimedio, poichè ad ogni passo vediamo Napoli stata da banderuole che accennano ad una festa da farsi.

Avanti in questa via perchè così solo quisterete la popolarità alla Ferdinando.

L'Esaminatore riporta questo fatto per mostrare, che ovunque il gesuitismo è padrone del campo, succedono le stesse scene. Ciò avveniva anche in Friuli, ove quando processioni di due diverse parrocchie si contravano, nasceva di certo una battaglia in cui si combatteva con croci, confetti, stendardi, col calderino dell'acqua benedetta e cogli altri arnesi.

**Virtù di sacristia.** Si legge nel Regolamento Num. 176:

« Una scena comica e scandalosa ad un tempo, avveniva poche sere sono, nella chiesa della Concezione al Corso in Aquila. Il prete, che per solito celebra qui la funzione, talmente ubriaco che, appena salito all'altare e cavata fuori dalla custodia la pissa, cadde a terra, nè ebbe tanta forza da rimettersi in piedi per continuare la funzione.

Il popolo che numerosissimo frequenta quei chiesa, cominciò a protestare e a dire che cotte e di crude all'indirizzo di quell'incidente, per non dir altro, servo di Dio.

Il prete fu portato in sacristia, fu chiamato un altro per la funzione. Edificatevi cattolici. Anche la Santità di Gregorio XIII sul confine aquilano un di su di un terrazzo doveva benedire il popolo, ivi accorso con croci e bandiere, recitando rosarii, ed il Santo Padre alza la destra per benedire, e... e come corpo morto, esseado ubriaco. Peccato che egli trovavasi in terrazzo; poichè se fosse stato al suolo, avrebbe dimostrato a evidenza di essere Vicario di Dio in terra.